

The anomic dynamics between individual and the context: Clinical implications in the family, at school, at work

Federica Di Ruzza**, *Andrea Civitillo, *Luca Bellavita******

Abstract

The article proposes four clinical cases through which to verify the usefulness of the construct anomie in the psychoanalytic psychotherapeutic intervention that deals with the relationship between individual and context at school, in the family, in the world of work.

Keywords: anomie; individual; family; school; word of work.

* Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy - Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: federica.diruzza@gmail.com

** Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy - Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: andreacivitillo@gmail.com

*** Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy - Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: lucabellavita1@gmail.com

Di Ruzza, F., Civitillo, A. &, Bellavita, L. (2017). La dinamica anomica tra individuo e contesto: Implicazioni cliniche in famiglia, a scuola, al lavoro [The anomic dynamics between individual and the context: Clinical implications in the family, at school, at work]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 50-54. doi: 10.14645/RPC.2017.2.697

La dinamica anomica tra individuo e contesto: Implicazioni cliniche in famiglia, a scuola, al lavoro

Federica Di Ruzza*, Andrea Civitillo**, Luca Bellavita***

Abstract

L'articolo propone quattro casi clinici mediante cui verificare l'utilità del costrutto di anomia nell'intervento psicoterapeutico psicoanalitico che si occupa del rapporto tra individuo e contesto a scuola, in famiglia, nel mondo del lavoro.

Parole chiave: anomia; individuo; famiglia; scuola; mondo del lavoro.

* Psicologa Clinica, Specialista In Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: federica.diruzza@gmail.com

** Psicologo Clinico, Specialista In Psicoterapia Psicoanalitica - Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: andreacivitillo@gmail.com

*** Psicologo Clinico, Specialista In Psicoterapia Psicoanalitica - Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: lucabellavita1@gmail.com

Di Ruzza, F., Civitillo, A. &, Bellavita, L. (2017). La dinamica anomica tra individuo e contesto: Implicazioni cliniche in famiglia, a scuola, al lavoro [The anomic dynamics between individual and the context: Clinical implications in the family, at school, at work]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 50-54. doi: 10.14645/RPC.2017.2.697

Premessa

Abbiamo cominciato a parlare di anomia attraverso un contributo di Renzo Carli sul ripiego (Carli, 2017).

Anomia è definita, a partire da un suggerimento di Durkheim, come rifiuto di un compito sociale entro un ordine predefinito, rifiuto a “rassegnarsi” al rapporto con i limiti che il rapporto stesso pone. Alternativa al rifiuto è la sua accettazione.

Accettazione e rifiuto sono primariamente vissuti, passibili di essere agiti, assumere connotati e sviluppi affatto scontati. Entro questa dinamica il ripiego si colloca quale vissuto di sconfitta della pretesa onnipotente, pretesa che attiene all’individuo inteso come soggetto infinito che rifiuta il rapporto con il limite che l’alterità, rappresentata dalla realtà, comporta.

Dunque il ripiego si connota come assetto che inaugura, se vogliamo, una prima possibilità di rapporto con la realtà. Il ripiego, si diceva, può assumere le sfumature depressive o rabbiose della perdita, del rimpianto di configurazioni “altre” dell’esistenza; può essere idealizzato, negato, rifiutato.

In rapporto al ripiego sembrano prendere forma quelle che conosciamo come neoemozioni (Carli & Paniccchia, 2004): obbligare, possedere, provocare, lamentarsi sembrano delinearci come forme “primordiali” con cui si tenta un rapporto con la realtà, quando non si siano costruite le premesse per un assetto collusivo capace di orientare la relazione attorno a dimensioni produttive. Ecco che i processi collusivi, la loro manutenzione e il loro sviluppo si manifestano quali occasioni “anti-anomiche” per “fare convivenza”.

In altri termini la rinuncia all’onnipotenza non comporta impotenza ma assunzione di potere. La competenza, la creatività, l’ironia, lo sviluppo sono possibili fuori dall’onnipotenza, fuori dal bagno polisemico e disorientato che l’anomia e l’individuo presidiano.

Il costrutto di anomia così ripensato ci sembra arricchire il modello dell’analisi della domanda mediante cui fare ipotesi e orientare l’intervento psicoterapeutico (Carli & Paniccchia, 2003). Pensiamo ai casi di famiglie con un figlio disabile che “collezionano” specialisti e servizi, entro un assetto avido e impotente che contribuisce a costruire e disfare interventi, dove la somma di mille interlocutori sembra non riuscire a fare “un rapporto”. Pensiamo all’inflazione dell’urgenza che scuole, ospedali, istituzioni che si occupano di migranti, pongono ad organizzatori di priorità nella declinazione di *mission* organizzative. Pensiamo ad organizzazioni del terzo settore, a filiere produttive, a comunità montane che guardano al “fare rete” come fine più che come strumento, reti entro cui sentirsi imbrigliati, diffidare, lamentarsi del nemico esterno. Pensiamo alla “preoccupazione” della Comunità Europea per i sentimenti euroscettici che pone a problema per lo sviluppo della stessa Comunità e all’allocazione di milioni di euro per progetti volti a “rimuovere” tale vissuto piuttosto che ad esplorarlo. Pensiamo a persone che si recano in uno studio privato dicendo di soffrire perché avrebbero meritato “ben altro” rispetto alla condizione mortificante che sentono di vivere.

Vediamo alcuni esempi.

Il caso di Mario

Mario ha 17 anni, frequenta il primo anno di un istituto alberghiero in cui uno di noi fa l’assistente specialistico. È cieco dalla nascita, ha un ritardo mentale grave, non parla, capisce pochissime parole, mal tollera confusione e rumori improvvisi. Le ore scolastiche le vive in una stanzetta in fondo ad un corridoio, soprattutto in compagnia di una terapeuta, dotata di imbottiture che le proteggono gli avambracci dai morsi di Mario, per i quali non pochi lavoratori scolastici sono finiti in ospedale. Le attività proposte a Mario consistono per di più nell’infilare oggetti in contenitori; cibo e musica sono utilizzati come rinforzi. La madre di Mario esibisce conoscenze potenti e allude e minaccia la possibilità di denunce che spaventano la scuola. Il timore della denuncia viene trattato dalla scuola come pericolo concreto da evitare a tutti i costi e come scudo atto a proteggere fantasie onnipotenti e paralizzanti lo sviluppo organizzativo. La “concretezza” del pericolo di denuncia rende impensabile il rapporto tra famiglia e scuola e la definizione di possibili obiettivi. La scuola accetta *ob torto collo* Mario e la sua famiglia. L’accettazione come agito rende inutilizzabile il rapporto con la madre di Mario, che pure passa molto tempo a scuola portando materiali per il figlio e prendendo caffè con i docenti. Con lei non si parla, la si subisce, nelle sue minacce e nei continui “strappi alla regola”. Qualsiasi evento critico con Mario diviene un’urgenza che paralizza e assorbe operatori e funzionamento scolastico, a cui seguono riunioni improvvisate nei corridoi e l’uscita di scena di madre e figlio fino alla fine della “crisi”. Pensando al ripiego come accettazione della sconfitta dell’onnipotenza, a prima vista la famiglia di Mario sembra “chiedere la luna”.

Il caso di Valerio

Valerio ha 45 anni. Nel corso di sedute di psicoterapia nel contesto dello studio, racconta di avere talento nella musica ma di non essere mai riuscito a farlo fruttare. Abbandona l'università, va in rotta con la famiglia e si "mantiene con mille lavoretti" fino ad approdare ad una società in cui lavora stabilmente come informatico. Ma questo sembra un insostenibile ripiego, una posizione professionale definitivamente lontana da quello che "avrebbe potuto". Proposte di sviluppo lavorativo vengono vissute ripetutamente come "svolte", "occasioni mancate", "situazioni lontane dalle sue corde"; racconta di aver pensato al suicidio. Nella psicoterapia agisce la sua necessità di sentirsi perennemente al punto di partenza saltando ciclicamente una seduta in concomitanza di fasi in cui sembra poter organizzare e sviluppare sequenze. Con rimpianto racconta il piacere, passato, di trascorrere le giornate a suonare isolandosi da tutti. Di recente si è implicato in un progetto imprenditivo recuperando le sue competenze artistiche e strutturando un piano con discrete possibilità di una riuscita ma, come a scongiurare la fattibilità del progetto, ha implicato partner noti per inaffidabilità e inconcludenza.

Il caso di Cesare

Uno di noi riceve la domanda di psicoterapia di Cesare, 30 anni, assistente di volo. Lavora per una compagnia aerea low cost X che esternalizza assunzioni e rapporti con il personale ad una azienda intermediaria Y. Oltre alla funzione di assistenza, Cesare deve occuparsi di favorire l'acquisto, da parte dei passeggeri, di prodotti di vario genere, attraverso cui la compagnia promuove il proprio brand. Cesare mal tollera questa funzione commerciale, sente di "truffare i clienti" e tenta di sottrarsi al punto di ricevere richiami disciplinari da parte dei supervisori.

A ben vedere sembra che lo stesso paziente senta di essere truffato dalla compagnia X, vivendo l'intermediazione di Y come un'azione mediante cui la compagnia X esclude i lavoratori dai processi decisionali e ne controlla, frustrandole, le fantasie di appartenenza.

Entro questo panorama, la fantasia di esclusione di Cesare si traduce in rabbiosi agiti di rifiuto che lo allontanano dal riconoscere l'esistenza di domande e clienti per il proprio operare, imprigionato entro la cronicità di una dinamica anomica e individualista. Pensare al cliente, ai passeggeri, alla loro soddisfazione nella veste di chi acquista servizi sembra essere un utile ancoraggio per pensare un intervento psicoterapeutico in grado di tenere a mente Cesare non come individuo ma come esponente di rapporti "in crisi", rapporti che attengono al mercato del lavoro e alle sue caratteristiche storiche e contestuali.

Il caso di Bianca

Uno di noi incontra Bianca nel contesto dello studio di psicoterapia. Bianca ha 10 anni e numerosi sintomi annoverabili come con disturbi dell'apprendimento. I genitori non stanno più insieme ma attorno alla questione "Bianca" si dicono costretti ad incontrarsi e confliggere. Nel tempo del nostro lavoro Bianca presenta una remissione dei disturbi dell'apprendimento accanto alla comparsa di disturbi del sonno, tic, allucinazioni e deliri paranoidi. Solo di fronte a questi pare che i genitori riescano ad accogliere il nostro invito ad incontrarci entro incontri organizzati, ordinati, attesi, incontri in cui fermarsi e "raccontare rapporti" piuttosto che agire violentemente preoccupazioni, rifiuti, delusioni.

Madre e padre provengono da culture delle relazioni sociali che alludono ad appartenenze molto diverse: lei porta con sé tracce di nobiltà decaduta e attivismo di sinistra extraparlamentare, una cultura del denaro che guarda alle risorse economiche come un tempo scontatamente presenti o trasgressivamente rifiutate, oggi come scarse e bramate. Lui ha origini provinciali e di campagna, la sua laurea ha rappresentato il riscatto di un'intera famiglia; la sua immagine di professionista affermato e prestigioso porta con sé una avida cultura del denaro come mezzo per fare soldi a qualsiasi costo; negli anni Settanta ha militato in organizzazioni della destra extraparlamentare e recentemente è stato implicato in alcuni processi per truffa. Entrambi hanno esperienza di casi psichiatrici in famiglia caratterizzati da assetti psicotici ed è solo raccontandomi questi che sembrano emozionarsi e riconoscere un'emozione, entro un panorama costellato di agiti violenti, pretese, rimpianti intrattabili. Sembra, dunque, che deliri e allucinazioni di Bianca abbiano una duplice valenza: da un lato "rendere conto" della fatica a stare in mezzo a due culture dei rapporti e delle risorse profondamente differenti ma accomunate dalla concretezza violenta con cui i genitori le interpretano. Dall'altro il discorso psicotico sembra il modo con cui Bianca propone una sofferta partecipazione ad un lessico familiare che,

nella storia dei genitori, riusciva a mettere in crisi assetti collusivi e che, oggi, sembra riuscire ad emozionare e a “fermare” una conflittualità cronica e agita in un eterno presente senza pensiero. Oggi quel sintomo diviene una terra di mezzo che, più che rappresentare una deriva anomica, mette in crisi gli agiti anomici e propone di sviluppare una competenza a ripiegare.

Alcune riflessioni conclusive

Abbiamo visto come la cultura individualista sia profondamente imparentata con l’anomia e l’agito. Mario, Valerio, Cesare e Bianca sembrano individui implicati entro problemi che attengono il rapporto con il ripiego. Ma potremmo anche dire che vengono invitati dai contesti di appartenenza a “fare individuo”, laddove l’appartenenza sembra soffocare dimensioni di alterità e regole del gioco. Ecco che queste persone sembrano chiamate a svolgere una funzione sociale, a rappresentare la crisi di culture e rapporti, potremmo dire dell’impossibilità di trattare la dinamica del ripiego entro sviluppi creativi, possibili, competenti. Viene alla mente la funzione di Pharmakòs dell’Antica Grecia (Harrison, 1921). Un individuo nutrito a spese pubbliche poi espulso “a sassate” come “problema privato”. “Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo” recita a tal proposito il rito messale cattolico. Dove “peccato” etimologicamente ha proprio il senso di limite vissuto come problema difficile da trattare.

La cultura individualista, se pensata come assetto collusivo che prende forma entro i contesti sociali, dunque, sembra creare l’individuo con la funzione polisemica di garantire tracce di onnipotenza e rappresentare al contempo il fuori, l’alterità, il limite, un escamotage con cui si possa “risolvere” il problema del ripiego, accettando e rifiutando al contempo, senza spazio per il pensiero.

Leggere le situazioni cliniche alla luce di ripiego e anomia ci fa tornare viva una questione su cui la psicologia clinica sembra interrogarsi da tempo: è possibile interpretare un agito, interloquire con la deriva del concretismo? Ci sembra che la questione della competenza al ripiego apra spiragli, ampli i gradi di libertà entro cui è possibile pensare l’agito come oggetto piatto e reificato, incastrato, se vogliamo, entro la dinamica dell’accettazione e del rifiuto del limite. Un oggetto attorno a cui ricostruire dimensioni, volumi, connessioni che diventano possibili pensando sviluppi di una competenza al ripiego.

Bibliografia

- Carli, R. (2017). Il ripiego: Una fantasia incombente [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-24. doi: 10.14645/RPC.2017.2.692
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell’intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of the intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2004). *L’analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [Emotional analysis of the text: A psychological tool to read texts and speeches]. Milano: Franco Angeli.
- Harrison, J. E. (1921). *Epilegomena to the Study of Greek Religion*. Cambridge: University Press.